Anno VI - 1853 - N. 153

L'OPINIONE

Lunedì 6 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 5 GIUGNO

PRETESE DELL' AUSTRIA

I nostri lettori non avranno al certo dimenticato quanto ne scriveva, alcuni giorni sono, il nostro corrispondente di Milano intorno alla pretesa del governo austriaco di obbligare gli emigrati sudditi o non sudditi di uno Stato estero a presentargli la formale dichiarazione di non aver preso parte alla sommossa del 6 febbraio, se volevano essere liberati dal sequestro delle loro sostanze. Il nostro corrispondente di Milano non andava punto errato nel farci conoscere le intenzioni delle autorità imperiali, ed oggi possiamo assicurare in modo positivo, che stanno facendosi vive istanze presso i parenti degli emigrati onde indurli ad adottare un tal inqualificabile partito.

Per giudicare la portata di un simile progetto dell'Austria, non bisogna perdere di vista lo scopo che essa si prefiggeva colla misura dei sequestri; essa intendeva ad umiliare il Piemonte in faccia all'Italia, ed a ricondurre il gabinetto di Torino sotto la sua tutela, come ai tempi del conte Solaro Della Margarita.

La resistenza dignitosa del governo sardo il quale seppe respingere le accuse e le menzogne del conte Buol, senza sortire dalla più stretta legalità, il contegno calmo e sommamente commendevole dell' emigrazione così iniquamente calpestata ne' suoi diritti; finalmente l' appoggio di tutta l' Europa impedirono che questo fine venisse sì tosto raggiunto, ma non valse peraltro a distogliere il tenace governo imperiale dal desiderio di venirne a capo con mezzi indiretti.

Uno fra questi è fuor di dubbio il progetto di una dichiarazione quale abbiamo accennata, imperocchè, ove fosse accolto favorevolmente, basterebbe per distruggere tutto quanto di bene è stato fino ad ora operato sia dal governo sia dall' emigrazione.

Ed in fatti quale può essere il senso di una dichiarazione di simil genere fatta ad una potenza estera? È impossibile sortire da questo dilemma; o gli emigrati naturalizzati sardi emettono l' attestazione in discorso d'accordo col governo Sardo, ed in questo caso è il governo stesso che riconosce nell'Austria non solo il diritto di sorvegliare la condotta de' sudditi sardi, ma ben'anco quello di punirli, il che significa la perdita dei vantaggi ottenuti da un' attitudine assunta e sostenuta con tanto vigore, e con tanta fermezza; o si fa, tenendosi separati dal governo, ed in allora questa classe di cittadini si macchia d'ingratitudine perchè accusa il governo Piemontese di non essere atto a proteggerli, mentre esso dal canto suo avrebbe adottato tutte quelle misure che le circostanze gli consentivano.

L'Austria si è messa sopra d' una falsa strada; ha agito dietro un piano preconcetto, basato sopra risentimenti ed ire fuor d'ogni ragione; ha creduto di mostrar energia ed ha rivelata la sua debolezza, ha pensato ottenere un trionfo e ne ha riportata molta vergogna e nessun utile risultato. Perchè il Piemonte dovrà prestarle aiuto onde possa sortire da questa intricata posizione, facendone scapitare il suo onore e la propria indipendenza?

E quanto all'emigrazione che obbligo ha essa di provare la sua innocenza? I tribunali di Milano stanno da lungo tempo istruendo un processo pei fatti del 6 febbraio; spetta al conte di Rechberg il farne conoscere i risultati, ed indicare quali siano gli emigrati che furono involti in quel pazzo tentativo; non v'è codice criminale il quale non ammetta il principio dell'innocenza sino a che non sia raggiunta la prova dellla colpabilità; qualunque dichiarazione in proposito non potrebbe variare lo stato delle cose.

Ma le autorità militari conoscono a quest' ora il risultato di quel processo; nessuno degli emigrati sudditi di questo Stato vi si trova implicato; ond'è che con uno stratagemma politico vorrebbero porre in conto di generosità e di magnanimità ciò che non è se non la conseguenza del riconoscimento legale dell'innocenza di quelle persone che si volevano ad ogni conto colpevoli.

Dopo ciò come coonestare il proclama 13 febbraio, che punisce, e il giudizio dei tribunali che non trova nemmeno titolo per procedere contro questi individui già servi di pena? Tali contraddizioni non sono per altro originate nè dal governo sardo, nè dall'emigrazione; son figlie degli errori di una dominazione che s'accieca ogni giorno più nelle sue violenze e nei disperati propositi; spetta quindi ad essa il trovarvi l'opportuno rimedio; il governo sardo, forte del suo diritto, deve respingere ogni transazione che non sia onorevole, l'emigrazione deve soffrire, ma non umiliarsi; e non si umilierà.

Austria e Piemonte. La *Gazzetta d'Augusta* nella solita sua corrispondenza *dal Danubio* ritorna sulla questione dei rifugiati politici negli Stati Sardi, e rinnova l'accusa al governo sardo di aver violato l' articolo primo della convenzione 6 giugno 1838, e rammenta di nuovo il caso del Caffi. Riguardo alla questione di massima, essa fu già ampiamente discussa, e il procedere del governo sardo è pienamente giustificato. L' Austria stessa ha riconosciuto il diritto del governo sardo di ricusare l' estradizione dei delinquenti politici, dacchè dal 6 agosto 1849 sino al marzo 1853 non ha mai fatto alcuna domanda in proposito, sebbene non le fosse mancato il pretesto. Nello stesso caso del Caffi, citato dalla *Gazzetta d' Augusta*, l' Austria ha chiesta l'estradizione della persona, non come delinquente politico, ma accusandolo di un delitto comune. L' assoluta insussistenza di questa accusa è stata a suo tempo dimostrata a chiare note, e noi stessi abbiamo pubblicato a questo proposito una dichiarazione giustificativa del medesimo Caffi Ippolito. Vi sono anzi prove sufficienti per dimostrare che per parte delle autorità austriache vi è stato persino errore di persona riguardo alle imputazioni di cui si tratta, il che non farà meraviglia a coloro che conoscono quanto siano deficienti le leggi penali austriache nelle forme relative al modo di constatare l' identità della persona di un incolpato.

Non fu che dopo l' atto inaudito del 13 febbraio, dopo la più flagrante violazione del diritto internazionale per parte dell'Austria, che il gabinetto di Vienna per palliare il manifesto suo torto mise in campo la pretesa della consegna dei rifugiati politici, e qualificò di violazione dei trattati il rifiuto del governo sardo appoggiato alla giustizia, all' umanità e ai più recenti usi internazionali sanzionati dalla pratica di tutte le nazioni incivilite. L'Austria non può ignorare esser massima di diritto che la consuetudine costante e universalmente ricevuta deroga anche alle leggi scritte, e ciò particolarmente in materie politiche.

Cionondimeno la *Gazzetta d' Augusta* ci fa sapere che l' Austria persiste nelle sue pretese, e nelle sue accuse, e in prova di ciò pubblica il carteggio diplomatico tenutosi fra l' Austria e il Piemonte riguardo a Ferdinando Zamperini, e Angelo Bianconi, fuggiti da Milano in conseguenza dei fatti del 6 febbraio.

La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* e il *Corriere Italiano* parlano di un ravvicinamento fra l' Austria e il Piemonte, e annunziano il prossimo ritorno del conte Revel a Vienna. Se è vero, ciò dipende naturalmente dall' aver l' Austria deciso di far ragione ai reclami del governo sardo circa i sequestri dei beni dei rifugiati lombardi e veneti naturalizzati in Piemonte, e da questa circostanza comprendiamo come la notizia del ritorno del conte Revel abbia potuto conghietturarsi prima a Vienna che a Torino.

La suaccennata pubblicazione della *Gazzetta d' Augusta* e il tuono acre dei commenti coi quali l' accompagna il corrispondente, farebbero credere però che le cose non siano giunte ancora ad una soluzione; e ciò tanto più che la comunicazione fatta alla *Gazzetta d' Augusta* non potrebbe certamente attribuirsi ad una indiscrezione commessa all' insaputa del conte Buol, ma porta evidentemente il carattere di una comunicazione semi-ufficiale.

I documenti suaccennati sono i seguenti:

I. *Copia di una nota del conte Appony al generale Dabormida, in data 31 marzo* 1853. Il governo imperiale mi ha incaricato di riclamare dal governo di S. M. il re di Sardegna l'estradizione dei nominati Ferdinando Zamperini, cappellaio di Milano, e Angelo Bianconi, orefice di Pavia, tutti e due gravemente *compromessi nelle scene di omicidio e di saccheggio*, che hanno insanguinata la città di Milano nella giornata del 6 febbraio.

Questi due individui, i di cui segnali sono qui uniti, si sono rifugiati in Piemonte.

Il governo imperiale appoggia la sua domanda sul *testo chiaro e semplice (clair et net)* dell'articolo primo della convenzione 6 giugno 1838 per la reciproca estradizione dei malfattori, dietro il quale « chiunque negli Stati di S. M. l' imperatore « d'Austria è imputato o si è reso colpevole di un'a« zione qualificata di delitto dal codice penale « austriaco », è soggetto all'estradizione, e sull'articolo secondo della stessa convenzione, dietro la quale la domanda di estradizione si farà col mezzo della trasmissione della sentenza pei condannati e della semplice indicazione del delitto per gli indiziati.

Il governo imperiale non ignora le riserve che le Camere sarde hanno creduto di poter enunciare in occasione della discussione del trattato di pace del 6 agosto 1849 in quanto all'applicazione della convenzione di estradizione ai crimini e delitti denominati politici. Ma il governo del re deve egualmente sapere che il gabinetto imperiale non ha mai riconosciuta la validità di queste riserve, nè *il diritto di una delle parti contraenti d'introdurre arbitrariamente in una convenzione modificazioni e restrizioni*, alle quali l'altra parte contraente non avesse dato il suo assenso.

In una nota che ho avuto l'onore di indirizzare a questo riguardo al di lei predecessore in data del 10 maggio 1850, si è detto espressamente:

« I trattati in questione sono convenzioni bilaterali, che non potrebbero essere annullate o modificate che col consenso delle due parti contraenti. Il governo sardo non può quindi rifiutarsi all' esenzione dell' una o dell' altra stipulazione di questi trattati, sino a tanto che sono in vigore. » E più lungi... « Per conseguenza il governo austriaco ha incontestabilmente il diritto di insistere in quanto al presente nella piena ed intera esecuzione del suddetto trattato di estradizione in tutta la sua estensione, senza aver riguardo a riserve, alle quali non avrebbe acconsentito. »

Il governo imperiale è tanto più in diritto di considerare queste riserve come non avvenute dacchè colla sua nota del 19 gennaio 1850 il cav. d' Azeglio, allora ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna mi ha annunciato che il Parlamento avendo adottato il progetto di legge risguardante l' approvazione del trattato di pace

---

APPENDICE

LA NAVIGAZIONE LACUALE

in correlazione colle ferrovie di Arona e di Locarno.

2° INCONVENIENTE.

Perdita di tempo risultante dal passaggio dalla via di terra a quella d'acqua e viceversa.

Secondo i promotori della linea d'Arona e navigazione lacuale, sarebbero alternate sul lago delle corse di battelli a vapore ordinarii che ricevono a bordo i passeggieri, i loro bagagli e gli oggetti di maggior valore, e delle corse di rimorchiatori trascinanti delle barcaccie sulle quali saranno state caricate le merci coi rispettivi loro vagoni.

Finchè non si trattasse che di viaggiatori la perdita di tempo pel tramutamento di via sarebbe cosa poco sensibile, giacchè in pochi minuti si può passare da una strada ferrata a bordo di una nave, o da questa a quella; ma quando è questione di pesanti bagagli e di merci la cosa cambia d'aspetto.

Su una grande linea di comunicazione, quale sarà quella che deve fare il commercio liguresvizzero, coi passeggieri vi saranno pur sempre copiosi bagagli, merci a grande velocità, qualche truck a carrozze e la valigia della posta. Tutti questi oggetti se dovessero essere sottoposti all' ordinario doppio carico e scarico, cagionerebbero un grande incaglio, dal quale risulterebbe una considerevole perdita di tempo; bisognerà quindi che, come coi convogli di merci, passino da una via all' altra coi vagoni stessi sui quali sono caricati.

Esistono già in Inghilterra ad in America esempi di trasporti misti di vie ferrate con via d' acqua, ove i vagoni di mercanzie sono caricati immediatamente su speciali battelli a vapore; ma giova considerare che questi battelli sono di gigantesche proporzioni (potendo portare perfino 30 vagoni carichi) e che hanno un tirante d'acqua, o volume immerso, immenso.

Se mediante ponti mobili, che mettono in comunicazione la ferrovia col battello, si può di un solo tratto, e senza che questo si commuova, caricare o scaricare in poco tempo l' intiero convoglio su grandi battelli a vapore piatti, non è a credersi che col sistema delle barcaccie che si pensa adottare sul Verbano si possa egualmente operare presto e bene il caricamento e lo scaricamento dei vagoni. Esse barcaccie sarebbero di piccola portata ed in conseguenza i grossi convogli dovrebbero essere ripartiti su più di una barcaccia, e quando, scendendo dalla strada ferrata e valicato il ponte mobile, i vagoni monteranno sul loro bordo, queste barcaccie di piccolissima mole in confronto dei colossali battelli a vapore impiegati al passaggio del Forth, non avendo un bastante volume immerso da contrapporre allo squilibrio che istantaneamente su esse si produce, s'inclineranno, se non con pericolo di sommergersi, almeno con grave inciampo e perdita di tempo.

Riconoscendo non convenientemente applicabile al caso nostro il sistema inglese di ponti mobili, bisognerebbe cercare altro mezzo per operare il passaggio dei convogli dalla via di terra a quella d'acqua e viceversa. Quello di una *strada-canale* in luogo di un ponte mobile potrà meglio soddisfare sia dal lato del minor tempo possibile a impiegarsi, sia da quello della sicurezza d'azione.

Questa *strada-canale* consisterebbe in una ruotaia a piano inclinato, che dalla strada ferrata discenderebbe verso il lago entro una fossa o canale chiuso da vario sistema di saracinesche accomodantesi alle variazioni di livello delle acque del lago. Le barcaccie introdotte in esso canale prima che il convoglio a traghettarsi arrivi, saranno state abbassate al punto da toccare col loro fondo, quasi posandovisi sopra, una specie d'impalcatura (remuibile al bisogno), il di cui scopo è d'impedire che, quando i vagoni montano a bordo, le barcaccie non abbiano a smuoversi in nessun senso. I vagoni a transitarsi, scendendo dalla strada ferrata per la ruotaia della *strada-canale*, andranno immediatamente a collocarsi sulle barcaccie e, ristabilita la comunicazione col lago, l'acqua del canale innalzandosi al livello di quella del lago, le barcaccie tirate dal rimorchiatore potranno guadagnare il largo.

Arrivando il convoglio all'approdo, le barcaccie entrano (mediante un facile giuoco di corde, che può essere effettuato dal rimorchiatore stesso) nel canale-strada e, chiusa dietro di esse la comunicazione col lago, si abbassano le barcaccie al livello della ruotaia, lasciando scorrere parte dell'acqua del canale-strada entro apposito bacino o pozzo. Ciò fatto, ed attaccata la locomotiva ai vagoni, questi passeranno dal canale alla strada ferrata.

Ma perchè la navigazione del lago possa meglio reggere al paragone con una ferrovia che lo contornerebbe, bisognerebbe che non solo essa potesse effettuarsi in ogni occasione e senza grande perdita di tempo agli imbarchi e sbarchi ai due porti estremi, ma ben anche che accorciasse per quanto possibile il tempo da impiegarsi nei suoi viaggi. Non potendosi sulle vie d'acqua conseguire una grande velocità, non si potrebbe almeno avere a ciò una qualche compensazione, sopprimendo le fermate alle stazioni intermedie? A me sembra che anche questa tesi possa essere sciolta in modo affermativo, ed ecco come:

In luogo di far percorrere al convoglio la massima lunghezza di cammino per portarsi agli approdi intermedii, rallentare la corsa quando vi si è in prossimità, e fermarsi qualche tempo quando vi si è giunti, onde effettuare lo scarico ed il carico, io sono d'avviso che converrebbe adottare il sistema di fare il tragitto del lago da un capo all'altro senza interruzione, percorrendo la linea la più breve possibile, e facendo il servizio delle stazioni intermedie col mezzo di piccoli battelli, che si mettessero in comunicazione coi piroscafi, senza che questi abbiano a fermarsi ed anche solo rallentare la loro velocità.

È questa un'operazione che presenta all' immaginazione qualche apparenza di difficoltà, e che per esser ben compresa avrebbe forse bisogno di essere dettagliatamente descritta; ma non consentendolo la brevità di un articolo da giornale, mi restringerò solo all' indicazione dell' idea fondamentale.

Dietro del rimorchiatore stieno come in una specie di darsena ambulante, ed in tutta sicurezza, alcune navicelle nelle quali saranno discesi i viaggiatori e le merci qualche tempo prima che il convoglio arrivi davanti le stazioni intermedie; così pure i viaggiatori e le merci che devono dalle stazioni intermedie prendere imbarco, sortendo dal porto entro battelli all' approssimarsi del convoglio, si porteranno sulla linea da dove questo deve passare.

Così predisposto lo sbarco e l' imbarco, e giunto il convoglio al sito dove essi devono aver luogo, i battelli di scarico si staccheranno dal rimorchiatore e guadagneranno il porto, e quelli di carico afferrando una fune che con apposito apparato loro verrà tesa dal piroscafo, saranno senza scossa e senza pericolo introdotti nell'anzidetta specie di darsena dietro il rimorchiatore, da dove i viaggiatori e le merci potranno a bell' agio passare a bordo.

Chi non è nuovo alle combinazioni della meccanica e crede al progresso incessante dell'arte, non troverà prive di fondamento queste mie aspirazioni; e chi vuole il maggior utile ed il lustro del nostro paese s' interesserà, mi lusingo, alla loro realizzazione.

G. B. Piatti.

conchiuso coll' Austria il 6 agosto precedente « il governo del re si trovava autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla stipulazione che racchiude e che in quella nota non eravi per nulla fatta menzione delle riserve in discorso.

Come io indicai nella mia nota precitata del 10 maggio 1850, il governo sardo era perfettamente libero se non riteneva più conveniente di lasciare continuare la stipulazione del trattato 6 giugno 1838, di annunciarne la cessazione alla corte imperiale nelle forme e nelle condizioni stipulate a questo riguardo. Questa cessazione, che sola poteva liberare il governo sardo dai suoi obblighi, non avendo avuto luogo in seguito, il governo imperiale deve continuare a considerare il trattato d' estradizione come esistente in tutta la sua forza, e si trova pienamente nel suo diritto di protestare, come ha fatto sino dal principio, contro ogni interpretazione e modificazione arbitraria che si vorrebbe introdurre.

Egli è sopra queste considerazioni che il governo imperiale appoggia la domanda di estradizione dei nominati Zamperini e Bianconi, la quale, io sig. cavaliere, sono stato incaricato di indirizzarle, ed esso dubita tanto meno che il governo del re non sia disposto a conformarvisi, che si tratta nei misfatti imputati a questi due individui di scene di omicidio e di saccheggio e di delitti ispirati dalle più basse passioni.

Pregandola, sig. cavaliere, di farmi conoscere a suo tempo l'evasione che il governo del re avrà data alla presente mia domanda, colgo, ecc.

II. *Copia della nota del sig. generale Dabormida al sig. conte d'Appony, in data* 3 *maggio.*

Le circostanze, in mezzo alle quali mi è pervenuta la nota che Ella mi ha fatto l'onore di indirizzarmi sotto la data del 30 marzo scorso per domandare l' estradizione dei nominati Ferdinando Zamperini e Angelo Bianconi accusati di partecipazione al movimento insurrezionale di Milano del 6 febbraio, mi sembrano rendere meno opportuna una discussione a questo proposito.

Dopo il mio dispaccio del 20 marzo, comunicato dal sig. di Revel al gabinetto di S. M. imperiale, dispaccio che conteneva una dichiarazione franca ed esplicita del principio, del resto generalmente ammesso oggidì nel diritto pubblico europeo, dal quale il governo del re non saprebbe allontanarsi in materia di estradizione, dopo ciò che è avvenuto nel 1850 relativamente al veneziano Caffi, ho dovuto essere sorpreso in modo penoso da una domanda che veniva ad accrescere ancora le difficoltà di una situazione già troppo dispiacevole.

Se si fosse trattato di un delitto comune, Ella non porrebbe in dubbio, signor conte, ne sono certo, che il governo del re non avesse dato le disposizioni che sono richieste dagli articoli della convenzione, poichè non so quale interesse potrebbe giammai avere un governo qualunque a cercare un pretesto politico per sottrarre alla giusta vendetta delle leggi e coprire di una protezione troppo mostruosa per essere sospettata senza ingiuria, dei malfattori, che per la natura dei loro delitti, si sarebbero essi stessi privati di ogni titolo per godere del sacro diritto di asilo.

Ma il carattere politico del delitto imputato ai due individui suddetti, tale e quale risulta dal testo stesso della domanda, essendo manifesto, poichè il governo imperiale non ha considerato altrimenti gli avvenimenti di Milano, io mi credeva autorizzato a risguardare la risposta, siccome già formulata in prevenzione nelle comunicazioni di sopra citate, alle quali non posso che riferirmi nella presente circostanza.

Se io sottopongo al di Lei illuminato giudizio queste poche osservazioni, egli è piuttosto per non lasciare la minima incertezza sui veri principii del governo del re a questo riguardo, che per corrispondere all' oggetto della domanda che V. S. rammenta, poichè i prevenuti Zamperini e Bianconi non si trovano negli Stati del re, e non risulta neppure che ne abbiano toccato il territorio.

La prego, signor conte, di accogliere ecc.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Ticino. Il consiglio di Stato ha oggi ricevuto dal sig. col. La-Nicca, in nome della società inglese, da lui rappresentata, la domanda di concessione d'una strada ferrata sul nostro territorio dal confine piemontese al Lukmanier.

Oggi stesso la compagnia basileese della ferrovia centrale ha domandato per telegrafo la concessione della ferrovia dallo stesso confine piemontese al S. Gottardo.

Friborgo. La festa per la presentazione alla guardia civica della bandiera che le hanno inviato i democratici di Neuchatel e di Vaud, venne turbata dalla pioggia. Le relazioni non fanno parola della dimostrazione che era stata provocata da Varnery a nome del comitato di resistenza. È quindi a credersi che questa sia compiutamente fallita.

Il sig. Viluleret è il candidato dei conservatori e consigliere nazionale.

I giornali pubblicano una nuova lettera di Charles diretta a Furrer, relativa all' uccisione di certo Sudan, avvenuta in Bulle, ed alla non curanza che quelle autorità avrebbero mostrato nel procurar l'arresto degli autori.

AUSTRIA

Vienna, 1 *giugno*. Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Per quello che si sente, giusta le istruzioni dell'imp. reg. internunzio barone de Bruck riguardo alle quistioni concernenti i cristiani, l'Austria come stato imperiale cattolico non intenderebbe di lasciare senza il suo consenso il protettorato dei cattolici esclusivamente ed indipendentemente ad uno Stato qualsiasi.

« Giusta quello che si scrive da Cattaro nel Montenegro verrà rilevato il danno arrecato a singoli montenegrini dai Turchi durante la loro invasione, al qual uopo fu eletta un'apposita commissione. Credesi che si chiederà dippoi dalla Porta una rifusione di danni.

— Secondo relazioni da Berlino sarebbe già stabilito l' ordine di marcia che devono tenere le truppe prussiane destinate per il Neuchâtel; furono estesi anche gli avvisi per le autorità di quei luoghi dove avranno a passare le truppe, sicchè la partenza può seguire al primo comando in ogni momento.

— L'ambasciatore svizzero presso questa corte, Steiger, ha sospeso le relazioni diplomatiche; rimane però tuttora in Vienna. Nella scorsa notte vennero levate le insigne dell'ambasciata tanto dal portone del palazzo quanto dalla porta della cancelleria.

— In occasione di un sopravenuto caso penale la suprema corte di giustizia ha deciso, a costituito una perturbazione di religione non essere necessaria un'immediata attiva esterna violenza commessa sui devoti, ma bastare semplicemente il chiasso ed il ridere.

PRUSSIA

Berlino, 29 maggio. Le negoziazioni fra i plenipotenziarii delle imprese belgie ed inglesi ed il nostro governo, circa la costruzione delle ferrovie di congiunzione al Reno, incontrarono in molteplici difficoltà, che saranno difficili a rimoversi nello stato attuale delle cose. Uno di questi plenipotenziarii si recò alcuni giorni a Londra onde ricevere istruzioni in proposito.

— Lo statuto per le sei provincie orientali fu discusso parecchie volte nel ministero ed assoggettato dipoi a S. M. il re per la relativa sanzione.

RUSSIA

Scrivesi da Kalisch in data 27 maggio quanto segue:

« Le notizie portateci da varie parti e non di rado anche da S. Pietroburgo che ci annunziavano l'arrivo dell' imperatore a Varsavia circa per la metà di questo mese, sono state smentite dal fatto, nè ci sembra che l'arrivo di S. M. possa succedere tra breve, non essendo ancora compiuta la rinnovazione della chiesa greca di corte a Varsavia, nè terminati i lavori tanto nel castello che nel parco di Skierniewice.

« L' imperatore era occupato ultimamente a S. Pietroburgo colla rivista delle guardie e quest'oggi il corpo dei granatieri doveva essere passato da lui in rivista nelle vicinanze della città. A questo seguirà il corpo dell'armata attiva, ripartita in più divisioni. Sul numero dei battaglioni e squadroni che vennero passati in rivista da S. M. il giorno 12 a S. Pietroburgo sul campo di Marte non crediamo di doverci fermare, non essendo dapprima cosa di qualche interesse e dappoi avendo già i giornali parlato abbastanza. Quello però che, a nostro debole credere, vi potrà interessare sarà di conoscere la divisione del più completo corpo di Russia, del corpo delle guardie. Esso sta sotto il comando superiore del gran principe ereditario e si divide nei corpi d' infanteria, cavalleria ed artiglieria. Il corpo d' infanteria sta sotto il comando del tenente generale Sumarokow ed è composto di tre divisioni, ognuna di due brigate delle quali ciascuna consta di due reggimenti.

« La prima divisione è comandata dal tenente generale Moller, le altre due dai tenenti generali Ofrosimon ed Owander. Il corpo di cavalleria della guardia è composto di una divisione di corazzieri che numera quattro reggimenti, e della prima e seconda divisione di cavalleria leggera, ognuna delle quali ha otto reggimenti nei quali sono compresi i cosacchi ed una divisione di caucasi. Tra i comandanti di questo corpo trovansi il granprincipe Nicolò, i tenenti generali de Aerep, Bezobrasow ecc. L'artiglieria della guardia è divisa in grave e leggera e somma complessivamente 116 bocche da fuoco; essa sta sotto il comando del granprincipe Michele. Oltre i sunnominati corpi la guardia ha il suo corpo di riserva tanto d'infanteria che di cavalleria ed artiglieria. »

La *Gazzetta di Posnania* portava di questi giorni la notizia che intorno al campo che doveva piantarsi al principio di giugno nelle vicinanze di Kalisch era stato da un momento all'altro dato un contrordine a motivo della sempre più imbrogliantesi questione orientale. Noi possiamo assicurarvi positivamente che non era stata progettata quest'anno la formazione di verun campo a Kalisch e che anzi le rinomate pianure presso Kirchendorf, non distanti neppure un quarto di miglio da Kalisch, sono da varie settimane coltivate dalla pacifica mano del nostro colono.

I polacchi tacciono affatto sulla questione orientale e qui si comincia già a prendere in ridicolo la grande incertezza che si manifesta nei giornali esteri in tale quistione. Persone del resto che sono bene informate dei rapporti dell' imperatore delle Russie colla chiesa orientale, assicurano che l' imperatore non può per nulla affatto ritirare le sue domande presentate al divano, giacchè esse sono dapprima di natura religiosa e poi un cedere in tali cose in confronto alla Turchia potrebbe far diminuire quest'alta stima che nutrono i cristiani d' oriente dell' imperatore di Russia.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 2 *giugno*. Domenica prossima l' Accademia economico-agraria dei Georgofili solennizzerà il centenario della sua fondazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Miniere della Sardegna. Il signor Antonio Sancio, proprietario di 25 miniere nell' isola di Sardegna, ha pubblicato un progetto di società anonima per la loro coltivazione. Essendo esse situate, per la maggior parte, in condizioni favorevoli, in vicinanza a boschi, a corsi d'acqua, porto di mare e strade carreggiabili, v' ha ragion di credere che la società ne possa ritrarre buon successo, e con essa l'isola, la cui ricchezza metallifera è stata finora trasandata, sia per mancanza di spirito d'associazione, sia per difetto di capitali.

La società proposta dal signor Sancio si costituirebbe col capitale di 3 milioni di lire, il quale sarebbe versato nel periodo di dieci anni. Quel progetto merita d' essere esaminato e studiato, perchè una società siffatta potrebbe essere di giovamento all'industria metallurgica dello Stato.

Nizza, 2 *giugno*. Il consiglio comunale nella tornata del 31 maggio adottò all' unanimità la seguente deliberazione formolata dal consigliere Avigdor:

« Vista la dimanda presentata dal commercio di Nizza in data del 26 maggio scorso; il consiglio municipale,

« Considerando di quale urgenza e di quale utilità sia pel commercio e l' industria delle contea la creazione in questa città d' un portofranco interamente conforme a quello che esiste in Genova, dichiara persistere nella sua deliberazione per lo stesso scopo del 19 marzo scorso, a voler nuovamente insistere nel modo più compiuto presso il governo del re, acciò voglia accordare nel più breve termine l' autorizzazione di stabilire nella nostra città, nel locale dell' arsenale, od in qualsiasi altro più conveniente, un portofranco con tutti i vantaggi, le immunità e le prerogative accordate al portofranco di Genova, e con tutti quelli che risultano dalla sua organizzazione in dock. »

Rettificazione. L'articolo inserto nel num. di ieri sotto la rubrica *Fatti diversi*, e che incomincia colle parole *Gelosi, come sempre fummo*, ecc. non appartiene alla redazione del giornale, ed era stato anzi rifiutato dalla direzione. Esso fu pubblicato per mero equivoco dagli stampatori. Queste cose abbiamo volute dichiarare perchè non intendiamo mai di associarci ad accuse o rimproveri basati sopra fatti, la di cui verità non ci vien constatata in modo irrefutabile.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 4 *giugno*.

Brignone espone lungamente le ragioni, per le quali la commissione ha creduto di non poter aderire alla proposta *Lanza*.

Mellana dice che chi appone ad una merce estera il bollo della sua fabbrica deve esser considerato non come contrabbandiere, ma come falsario.

Cavour C.: L' esser aumentate d' assai la produzione del paese e l' introduzione dimostra che diminuì il contrabbando. Quanto all' abuso della vendita di mercanzie estere, come se nazionali, il governo ha cercato di mettervi riparo, ha anzi fatto praticare qualche perquisizione ed ha esteso a 20 kilometri dalla frontiera il raggio entro cui le fabbriche devono essere soggette ad una speciale sorveglianza delle finanze.

Quanto poi a chi apponesse un bollo falso, non credo vi passa dubbio sull' esser egli un falsario. Circa alla proposta *Lanza*, persisto nel respingerla, giacchè è un' industria questa che si è molto svolta nel paese, che dà lavoro a molte braccia e che non conviene quindi sconvolgere.

Lanza insiste; ma la sua proposta è respinta a molta maggioranza.

Asproni, sulla categoria dei cereali, che fu ridotta da 2 50 a 2 lire, propone una nuova riduzione di 50 cent., alla quale disse già di aderire anche il ministro di finanze. Il pane è la principale materia della vita e il colpirlo è come colpire l' esistenza stessa.

Deforesta sostiene la proposta *Asproni*, come consentanea al sistema del libero scambio, come giusta per sè, e come conseguenza d' una promessa fatta dal ministero, quando si vennero ad estendere le gabelle accensate alle provincie immuni. Il diritto sull' olio fu ridotto da 20 a 10 l' ettolitro; quello sul grano dovrebbe essere da 2 50 a 1 25.

Lanza: Un dazio sul grano di 2 lire l' ettolitro corrisponderebbe all' 11 0|0. Nessuna industria vi ha che sia colpita d'un diritto minore. Se si riducesse ancora la protezione sui cereali, sarebbe tolta l' eguaglianza, sarebbe un andar contro l' equità ed allo Statuto. Gli Stati sardi danno 6 milioni di ettolitri di grani, che, a 20 L. l'ettolitro, rappresentano un capitale di 120 milioni. Per produrre que' sei milioni ci vogliono mille giornate che danno lavoro ed occupazione ad un milione e mezzo di persone.

Io vorrei che anche per queste si avesse qualche sentimento di umanità. La valuta della merce ha influenza su chi è chiamato a produrla. E da noi la proprietà è prossimamente divisa, sicchè molte famiglie producono frumento senza mangiarne punto.

Nè una diminuzione di 50 cent. andrà punto in beneficio del povero. Sarebbe 1|2 cent. per kilogr. Per far sentire il vantaggio ai consumatori bisognerebbe abolire tutto il diritto. Quanto all' olio, poi, bisognerebbe vedere se, pagando 10 lire, paghi più o meno dell' 11 0|0. Bisogna guardare al valore della merce. L' olio di riviera d'altronde non teme la concorrenza (e dai quadri del prezzo dei cereali risulta che questi si comprano sempre più a buon mercato nelle provincie che non ne producono.

Cavour C.: Io aderii alla riduzione di soli 50 cent., perchè non si trattava di una quistione di principio, ma di una riforma più o meno larga, di cui non era da farsi questione ministeriale. Ero persuaso che la Camera non avrebbe accettata una riduzione maggiore, ma mi riservai però di esprimere la mia opinione individuale per la riduzione di una lira. Non abuserò dell' attenzione della Camera, massime che la questione fu già discussa in altri paesi. Noterò solo che i dazi sui prodotti del suolo hanno, rispetto ai consumatori un effetto più esteso che non quelli sulle manifatture, giacchè aumentano i prezzi di tutte le produzioni.

E non ne godono già i produttori contadini, ma vanno per massima parte in beneficio dei proprietari, in aumento della vendita. Nè io credo che si debba aumentare la rendita della terra a danno dei consumatori. Se non che sarei contrario ad una riduzione di una lira, quando credessi che avesse a portar perturbazione nel nostro sistema agricolo. Ma ci dimostra il contrario l' esempio dell'Inghilterra e del Belgio, che passarono in pochi anni da un sistema eccessivamente protettore alla libertà. Gli agricoltori si dicevano rovinati dalla concorrenza degli Stati Uniti e della Russia; ma l'anno scorso io feci un viaggio in quei paesi, e vidi che l' agricoltura vi era molto prospera e migliorata di sistema. Sarà forse diminuita di qualche cosa la rendita, ma non la produzione; e la ricchezza nazionale è in ragione del prodotto lordo, non della rendita netta. Una forte protezione dei cereali, lungi dall' esser favorevole all'agricoltura, le è dannosa. Gli alti prezzi del 47 distolsero dalla coltivazione dei prati, e il nostro paese è massimamente adattato alla produzione degli erbaggi e dei latticini, produzione che esige veramente maggiori capitali, diligenza ed attività. Anche la provincia di Casale, credo che potrebbe con vantaggio convertire molti dei suoi terreni alla coltura dei porti artificiali. La riduzione, dunque, della protezione, quando sia accompagnata da istituzioni di credito fondiario, farà anzi prosperare l'agricoltura. Il prezzo dei grani va sempre diminuendo, quello delle carni e dei latticini invece tende sempre a crescere, per la difficoltà maggiore di trasportarli.

Il deputato Lanza disse che la maggioranza della nostra popolazione sia interessata alla produzione dei grani; ma è un errore. Io credo invece che sia la minoranza. La maggior parte delle nostre provincie non producono grano sufficiente per la propria consumazione. Le provincie al piè delle Alpi, Susa, Biella, Varallo, L'Ossola, Arona, Bobbio, Alba, Acqui, Mondovì e Pinerolo stesso si provvedono dalle vallate del Po.

Abbiamo spinto il paese nella via delle grandi imprese industriali e di strade ferrate. Perchè queste industrie si svolgano, è necessario che i prezzi dei generi, che hanno influenza sulla man d'opera, siano i meno elevati possibili.

Quanto alle finanze, è questo un prodotto a cui rinuncierei volontieri, perchè pesa sui più stretti bisogni. La riduzione opererà anche sui prezzi dei grani nazionali, e i consumatori avranno quindi maggior mezzo di spendere per altri generi, pur soggetti a tasse indirette. Del resto, mi rimetto alla saviezza della Camera.

Comunicazione della morte di Cesare Balbo.

Presidente: Chieggo scusa alla Camera, se debbo interrompere le sue discussioni per compiere un doloroso ufficio.

Una lettera or ora trasmessa dalla famiglia Balbo alla presidenza m' incarica di comunicare una tristissima notizia; ed è l'annunzio della morte di Cesare Balbo, avvenuta nella notte scorsa. Nel far questa partecipazione, credo di rendermi interprete sincero dei sentimenti concordi di tutta la Camera, lamentando questa gravissima perdita, non solo come una sventura per noi, che abbiamo perduto in Cesare Balbo un distinto collega, ma altresì qual grande sventura della patria e dell'Italia, che ha perduto in lui uno dei più illustri suoi figli, e per ingegno e per lealtà, una delle più belle sue glorie. (*Viva sensazione*).

Mantelli: Appunto perchè a sì triste notizia la Camera non può non essere compresa dal rammarico di aver perduto non solo un collega, che seppe cattivarsi la stima universale, ma anche un personaggio che ha tanti meriti verso l'Italia e l' italiana indipendenza, che primo aprì gli occhi agli italiani sulle loro sorti future, che tanta parte prese al suo risorgimento ed alla guerra dell' indipendenza, io credo che la Camera non debbe rimanersi silenziosa nel suo dolore, ma che abbia a dare una solenne dimostrazione a tanto personaggio. Io quindi proporrei che si facessero in suo onore solenni esequie, coll' intervento di tutta la Camera.

La Camera aderisce all' unanimità alla proposta *Mantelli*.

Il presidente: La presidenza darà le disposizioni necessarie.

Seguito della discussione.

Farina P. dice che se dovesse guardare all'interesse della Liguria, dovrebbe appoggiare la riduzione; ma una considerazione di giustizia lo fa andare nell' opposta sentenza. Il vero povero nel nostro paese si alimenta non di frumento, ma di grano turco ed altri cereali, che sopportano un diritto di soli 50 cent. l'ettolitro. Allontanata l' idea della condizione migliorata del povero, resta la questione di giustizia.

Dopo la libertà, non si è ancora fatto nulla per l' industria agricola. L' istituzione di credito fondiario, proposta del ministro, le sarà di gran vantaggio, ma non esiste ancora. Nulla si è fatto per la facilità dei trasporti, per le strade vicinali. Scarseggiano i capitali e inoltre in questi ultimi anni molte provincie furono sottoposte ad un terribile flagello. Se la protezione per le altre industrie è del 10 per 0|0, sarebbe un' ingiustizia il farla minore per l' agricoltura.

Osservi poi la Camera questo fatto, che nelle provincie che non producono grano lo si compera a prezzo inferiore a quello delle provincie che ne producono oltre il bisogno e ciò accusa che il prezzo di produzione aggravato dalle spese di trasporto sale molto alto. E chi ha bisogno di grano importato, lo paga meno dell' altro, e non ha quindi motivo di lagnarsi. La condizione del povero si migliora di più coll' aumento dei salari, aumento che si verifica pure fra noi; ma non dobbiamo diminuire il reddito di chi alimenta il povero.

La maggior parte delle nostre terre non sono, come nell'Inghilterra e nel Belgio, suscettive di cambiamento di coltura. Mancano massimamente le acque per la conversione in pascoli. E qual risorsa rimarrà al proprietario che vedesse scendere il prezzo dei prodotti in maniera da non poter più coltivarle?

Asproni insiste su ciò che una riduzione farà anzi migliorare la coltura e tornerà in grandissimo vantaggio della classe povera. *(La chiusura!)*

La chiusura è appoggiata.

Lanza: Domando la parola contro la chiusura.

Rattazzi: Lo pregherei però a limitarsi a parlare contro la chiusura.

Lanza: Sia tranquillo. La questione interessa una gran parte della nostra popolazione. L' opinione d'una maggior riduzione è sostenuta dal deputato *C. Cavour*, a cui viene necessariamente in appoggio l'autorità del ministro. Conviene che si lasci svilupparla, onde non si corra pericolo di pregiudicare una così importante industria.

Sulis parla anch' esso contro la chiusura, osservando come nessuno abbia ancora difesi gl' interessi dell' isola.

La chiusura non è approvata.

Deforesta dice che quando s'estesero le gabelle, si promise anche vicina una riduzione dei dazi sui grani (*Brignone*: Ma una riduzione si fa). Non si promise una riduzione omeopatica di 50 cent., che, come benissimo osservava il dep. Lanza, non sarà punto sentita dalla classe povera. Gli olii non vengono ora ad avere una protezione maggiore del 10 0|0; quale verrebbero ad averla i grani, qualora il diritto su di essi fosse di 1 50. Quanto ai dati statistici sul prezzo dei grani sui diversi mercati, non meritano molta fede, d'altronde si sarebbe dovuto provare non la diversità fra i prezzi di Nizza ed Alessandria, ma che e l'uno e l' altro sono non troppo gravi per la classe povera.

Lanza: Un' industria che produca sei milioni di ettolitri non si può dire che non interessi una gran parte della popolazione, massime in un paese ove la proprietà è tanto divisa, da dover quasi lamentarla. Se noi introduciamo grano anche dall'estero, ciò vuol dire che la coltura da noi non ha progredito. Infatti noi otteniamo in media appena 5 o 6 sementi, mentre la Francia 7, il Belgio 10, l'Inghilterra e la Germania 15 a 16. E perchè il prodotto è così piccolo? Perchè non si è fatto nulla per l' agricoltura.

Si richiede istruzione, e le nostre classi agricole giacciono nella più profonda ignoranza. Si richiede rispetto per la proprietà e la libertà individuale, e si aumentò la polizia della città senza pensare a quella della campagna; sicchè la poca sicurezza torna in danno della coltura, e la parte colta della popolazione vien tutta a ritirarsi nelle città. Si richiedono infine strade comunali e vicinali, che facilitino il trasporto dei prodotti e dei letami. Molti prodotti vanno perduti per le difficoltà dei trasporti ai mercati. I comuni e le provincie non ci possono pensare che nei limiti delle loro forze.

In Inghilterra, nel Belgio, in Francia si diedero loro forti sussidi a quest'uopo. Senza capitali è poi impossibile all'agricoltura di procedere, e non si è fatto che proporre ora un'istituzione di credito fondiario; la quale non avrà nemmeno il suo benefico risultato se il coltivatore non sarà istruito a impiegare il danaro piuttosto nel migliorare che nell'estendere.

L' agricoltura non partecipò a nessun vantaggio; ma non domanda già per questo favori, sibbene parità di trattamento, e anche pei cambiamenti di coltura, massime a prato, ci vogliono capitali, istruzione, sicurezza. Non credo, del resto, che di questa coltura siano suscettivi i terreni argillosi e tenaci della provincia di Casale.

Una riduzione maggiore di 70 centesimi non sarà sensibile ai consumatori, ed andrà tutto a profitto dei venditori; mentre l' industria verrà a perdere per 3 milioni e per 600|m. lire le finanze. Nè credo che si possa trovar compenso nella maggiore consumazione, giacchè il frumento è anche ora a portata di qualunque persona, e il nostro paese produce pure 5 milioni di ettolitri di grano turco.

Non regge poi il paragone coll' Inghilterra; la protezione vi era accessoria, e d'altronde 3|4 della sua popolazione sono manifatturieri e 1|4 solo agricola, mentre da noi 4|5 sono agricoli. In Inghilterra poi era anche una questione politica; si voleva gettar giù l' aristocrazia proprietaria della più gran parte della terra, e vi era una grande carestia pel fallito ricolto, sicchè in Irlanda si moriva a centinaia di fame.

Mi pare avere detto abbastanza perchè la Camera sia persuasa dell' inopportunità di una riduzione maggiore.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Ordine del giorno per lunedì:

Seguito di questa discussione.

ULTIME NOTIZIE

Genova, 5 giugno. Ieri alle 5 antimeridiane salpò da questo porto la corvetta da guerra inglese *Modesta*.

Svizzera. — Valese. Il gran consiglio di questo cantone si è pronunciato contro i riclami del clero concernente la legge sulla ricupera delle decime, dei fondi ed altre prestazioni feudali. Il clero prevedeva delle perdite considerevoli ch' esso avrebbe dovuto sopportare in forza di diverse disposizioni di quella legge. La nunciatura era pure intervenuta in quella causa e di concerto col vescovo contestavano allo Stato del Valese la competenza di fare una legge in una materia di questa natura senza l'autorizzazione della Santa Sede.

Il consiglio di Stato proponeva per parte sua al gran consiglio di dichiararsi competente per procedere in tale materia e di non sospendere l' esecuzione della legge. Dopo un' assai viva discussione fu adottato il preavviso del consiglio di Stato.

Berna, 3 giugno. Si legge nel *Bund*:

« In diversi fogli corre la notizia inquietante che il governo francese abbia fatto una comunicazione col mezzo della sua legazione di qui nel nel senso che approvi e appoggi i passi dell'Austria. Secondo una delle versioni, ciò sarebbesi fatto in una *nota seria*.

« Senza voler, nè poter penetrare in alcun modo nei misteri della politica francese, crediamo però che quella notizia è da accogliersi colla massima precauzione. Di una nota non si tratta assolutamente. Che al contrario durante l'assenza del sig. ministro, col mezzo del conte Gobineau, e anche dopo il ritorno del medesimo, da lui stesso siansi fatte comunicazioni verbali intorno al conflitto pendente, non dubitiamo, crediamo anzi che non datano nè da ieri, nè dall'altro ieri, ma furono fatte in diverse occasioni e varie volte.

« Per ciò che concerne la natura delle medesime abbiamo motivo di supporre che contengono soltanto desiderii e consigli amichevoli senza speciali domande, e quelli tendono ad insinuare che la Svizzera voglia cercare di assestare la cosa in via conciliativa, e corrispondere per quanto è possibile alle domande dell'Austria senza però imporre in alcun modo un abbandono dei suoi diritti e della sua dignità.

Il *Journal des Débats* continua a difendersi dall' imputazione a lui data dai giornali del governo, di fare cioè della politica russa. A proposito della violenta filippica scritta dal signor di Cassagnac, nella quale rimproverava al sig. Bertin mancanza di patriotismo, il *Charivari*, che spesse volte abbiamo trovato uno dei giornali più serii della Francia, scrive queste linee:

« Siate guascone se così volle la natura; ma che ciò non vi tolga d' avere anche un pochino di logica.

« Sembra, per quanto ne dice il sig. de Cassagnac, che il patriotismo sia una buona cosa. Anche noi lo credevamo e da gran tempo; ma quasi avevamo dovuto persuadere del contrario dopo aver letto i numerosi articoli dello stesso sig. Cassagnac, di Cauvain, Céséna ed altri contro gli ungaresi ed i lombardi.

« Egli è certo, per quanto vi può essere certezza in quest' epoca in cui il senso delle parole e la realtà delle cose variano ogni giorno secondo che meglio conviene ai dottori del *Constitutionnel*; egli è certo, io dico, che la Lombardia, sotto la dominazione austriaca, si trova in una condizione poco adatta per lusingare i sentimenti patriotici d' una nazione. I lombardi ogni volta che cercarono di cacciare gli stranieri dal loro paese per riconquistare la loro indipendenza fecero dunque atto di patriotismo. Ma perchè il *Costitutionnel* li ha oltraggiati, insultati, calunniati? Perchè li ha qualificati di banditi, di rivoluzionari, di demagoghi? Forse che i doveri di cittadino differiscono secondo il grado di latitudine e che non ispetta che ai francesi di amare la loro patria.

« CLEMENT CARRAGUET. »

Londra, 2 giugno. Nella Camera dei comuni l'unica cosa d'importanza della seduta del 1 giugno fu un discorso del sig. Macaulay, che riprese i suoi precedenti trionfi, facendo opposizione al progetto di legge sull' esclusione dei giudici. Il progetto fu respinto con 224 voti contro 123.

AFFARI D'ORIENTE

Il *Times* dopo di avere riassunto gli atti diplomatici scambiatisi a Costantinopoli confermando la versione datane dal *Journal des Débats*, vi aggiunge però i seguenti importanti dettagli, i quali mostrano come fosse infedele la pittura fatta dal giornale francese e come la condotta della Russia non mancasse di quella perfidia che il giornalismo inglese le rimprovera.

Scrivesi da *Costantinopoli* al *Times* in data del 19.

« I turchi si preparono con alacrità alla guerra. L'Egitto manda 30,000 uomini di truppa di cui la maggior parte è già arivata. Truppe e munizioni sono in moto su tutti i punti. Supponesi che nella Romelia, la parte più minacciata dell' impero, il governo potrà opporre 80,000 uomini sotto le armi. Il gran visir attuale, albanese di nascita, può, colla sua personale influenza, sollevare tutta quella bellicosa popolazione.

« Ieri si tenne una riunione di negozianti inglesi qui residenti presso il sig. Black, onde dimandare all'ambasciatore il suo parere su questo affare.

« Il cambio montò a 115 piastre la lira sterlina; sembra che debba aumentare ancora.

« Non è possibile spedire mercanzia per difetto di navigli. »

Leggesi nel *Times*:

« Si vedrà che, come noi abbiamo detto più di una volta, le domande della Russia non contenevano nè cangiamento nella nomina del patriarca, nè autorità diretta sul clero, nè intervento nella sovranità temporale della Porta sulla popolazione greca; su tutte queste questioni si distinsero molte esagerazioni che tendono tutte a mettere la Russia in una posizione falsa e poco sostenibile.

« La redazione dell' articolo che nel progetto del principe Menzikoff provoca specialmente le obbiezioni, è così temperata e prudente, che senza l'esperienza che noi abbiamo del modo di agire della Russia nel Levante, non sospetteremmo nemmeno qual fosse il suo scopo. Si vuole che la Turchia prometta che non si farà in avvenire nessun cambiamento nei diritti, privilegi e immunità della chiesa greca ne' suoi Stati. Essa non esiterebbe ad assumersi questo impegno in faccia a tutto il mondo, e la politica che sola può prolungare la sua esistenza come governo è di estendere questi diritti e di far sì che le popolazioni cristiane abbiano interesse di servire e difendere l' impero. Ma quando tale promessa è domandata dalla sola Russia, quando è accompagnata da minaccie, quanto, invece di essere un atto libero di tolleranza, si vuol farne oggetto di un contratto diplomatico, i ministri turchi si guardano bene dal cadere nell' agguato.

« Quantunque nella sua forma, la Russia sa benissimo che quest'articolo, ove fosse acconsentito basterebbe a' suoi disegni, e l' argomento che si vorrebbe dedurre dall' apparente innocenza della proposta vien meno nella violenza e nelle minaccie onde è accompagnata.

« Se fosse vero essere questa concessione così insignificante da non vedere il perchè la Turchia rifiuti di farla, sarebbe ancora più vero essere questo rifiuto un motivo assurdo e ingiustificabile per una rottura diplomatica che mette i due imperi nel pericolo di venire alle armi. Noi non possiamo dunque accettare la conclusione che il *Débats* ne deduce essere cioè la causa della differenza troppo leggiera perchè possa avere delle conseguenze troppo gravi.

« D'altro canto lo stesso giornale riporta un fatto che è di grande importanza nella questione, e che non tende niente meno che a gettare dei dubbi sulla fermezza delle opinioni del governo inglese.

« Si dice che il principe Menzikoff ha fatto conoscere fin dal 22 marzo le proposizioni onde era apportatore a Costantinopoli, non escluso il progetto di trattato e che per conseguenza lord Clarendon non lo ignorava quando nella Camera dei lord dichiarava che il governo inglese era sempre disposto a credere alle assicurazioni che erano state date a tutta Europa e particolarmente ai nostri ministri, colla garanzia della parola d'onore dell'imperatore Nicolò. Ciò richiede qualche spiegazione e ne risulterà, senza dubbio, che le conseguenze del *Débats* sono false.

« Vero è che fin dai primi giorni del suo arrivo a Costantinopoli il principe Menzikoff propose al divano un progetto di convenzione, e che uno dei suoi primi atti fu quello di tentare d' impedire alla Porta, anche per via d' intimidazioni, di nulla conferire intorno alle sue pratiche coi ministri di Francia e d'Inghilterra. Sopra quest' ultimo punto egli fece mala prova, e al loro arrivo lord Stratford e il sig. Lacour intesero trattarsi di una convenzione che andava più lontana di quella che era stata proposta il 5 maggio, perchè essa comprendeva, a nostro credere, la nomina o l' investitura del patriarca di Costantinopoli. Ma il fatto non fu sì tosto riferito all'ambasciatore inglese che egli protestò contro questo progetto, incompatibile e colle promesse fatte a Pietroburgo e coll' indipendenza della Turchia. Onde avvenne che il principe Menzikoff *ritirò la sua prima domanda*, facendo credere ai suoi colleghi di averla abbandonata nella sostanza, come l'avea abbandonata nella forma, e nella credenza forse che questo progetto non fosse mai stato serio e fosse stato abbandonato pei suoi reclami, il governo inglese rinnovò la sua dichiarazione di confidenza nelle assicurazioni date dalla Russia.

« Ma considerando il tempo ch' è corso fra il ritiro della prima convenzione proposta il 22 marzo e l' arrivo del corriere che recò i dispacci del 4 marzo al principe Menzikoff, vi ha motivo di credere che dopo la prima sconfitta l' ambasciatore di Russia abbia scritto a Pietroborgo per aver nuove istruzioni che ricevette poi il 4 marzo sotto la forma dell' ultimo progetto di convenzione. La nota che accompagnava questo progetto stabiliva « *che era stato modificato* per togliere di mezzo le obbiezioni di Rifaat bascià » e soggiungeva che il nuovo progetto veniva presentato colla speranza « che questa volta l' aspettazione dell' imperatore non sarebbe stata delusa. » Se queste modificazioni fossero state fatte dal principe Menzikoff, egli non avrebbe avuto mestieri di aspettare quasi sei settimane per correggere il suo progetto; la dilazione sopravvenuta tende dunque a confermare la supposizione che il principe Menzikoff ne abbia riferito a Pietroburgo. Così, mentre gli ambasciatori esteri credevano che la proposta fosse stata definitivamente abbandonata l' inviato russo si preparava a ritornare alla carica.

« È falso il pretendere o l'insinuare che il progetto, se fu mai conosciuto dall' ambasciatore, o dal governo inglese, ha eccitato tutt' altro fuorchè vive proteste, e il fatto della modificazione e dell'abbandono del primo progetto, potè allora essere riguardato come una nuova prova della sincerità del governo russo.

« Noi, per ora, ci limitiamo a dire essere nostra opinione che queste comunicazioni sieno state fatte, e noteremo soltanto che la dilazione che è corsa fra il primo e il secondo progetto, sembra escludere ogni possibilità di credere che il principe Menzikoff abbia agito il 5 maggio con istruzioni e poteri positivi, come rende eziandio poco probabile che l'imperatore Nicolò desista dalle pretese che egli ha creduto mettere innanzi sotto questa forma e dopo matura deliberazione. »

Una lettera di Costantinopoli del 19 maggio, pubblicata dal *Morning Herald* del 2 giugno, contiene i seguenti particolari:

« La risoluzione adottata dal consiglio straordinario di rispondere negativamente alle domande della Russia, fu presa all'unanimità. Dopo il consiglio, Rescid bascià si è recato a Pera, dove ebbe una lunga conferenza con lord Stratford Radcliffe.

« Il consiglio straordinario si è riunito una seconda volta per redigere un *fetva* o sanzione di legge, la quale fu adottata dopo tre ore di deliberazione, in modo assai semplice. Questo *fetva* enumera tutte le domande della Russia e dice: *Olmaz* (ciò non può essere). Credesi che la Russia vorrà servirsi delle forze militari che ha a sua disposizione, e comincierà delle ostilità che riusciranno allo spartimento della Turchia; ma sarebbe puerile il concepire attualmente siffatta idea. L'Inghilterra, prima che ciò accada, farà guerra alla Russia. È assai incerto che la Russia ardisca di far entrare le sue truppe sul territorio turco. Si oppongono a ciò i vincoli di amicizia che stringono la Francia all' Inghilterra. Se queste due potenze sostengono materialmente l'impero ottomano, la potente flotta del Mar Nero non sarebbe che legna da abbruciare, e le provincie austriache di Italia, Ungheria e Polonia non tarderebbero tre mesi ad insorgere. »

Lo *Standard* dà le seguenti notizie di *Costantinopoli* in data del 19 maggio:

« La Porta chiama le sue truppe con un ardore che attesta i suoi timori: si pensa ch' essa potrà levare con questo mezzo 260,000 uomini. Attualmente si stabiliranno due campi, l'uno a Broussa e l'altro a Chumla. Omer bascià sarà nominato serraschiere (generale in capo). Si attende per la settimana prossima la flotta d' Egitto ed i vascelli turchi comandati da Ahmet bascià. Vari ufficiali di marina inglese e tedesca si ingaggiarono ed assunsero già il loro comando. Una deputazione di polacchi e d' italiani fu ricevuta quest'oggi dal serraschiere. Le sue parole confermarono la voce che avea corso sulla formazione d'una legione straniera. »

Leggesi nella *Patrie*:

« Si hanno notizie di Costantinopoli, in data del 20 maggio. Giungevano di continuo deputazioni incaricate di apportare al sultano attestazioni di rispetto e di devozione per parte de'suoi sudditi. Si rimarcavano specialmente le deputazioni mandate dalle popolazioni greche.

Sono giunte notizie da Malta del 27. La squadra inglese avea da poco ricevuto un nuovo rinforzo, per cui era portato a sette il numero dei vascelli, che la compongono. Questo numero in principio non era che di cinque. Nondimeno nessuno credeva alle ostilità.

Leggesi nell' *Indépendance Belge* la seguente corrispondenza:

Vienna, 30 maggio.

L' ultimo corriere giunto l' altra sera da Costantinopoli per la via di Semlin non portò notizie ulteriori a quelle che vi ho comunicato nell'ultima lettera e col telegrafo. Esse confermano che dopo la partenza del principe Menzikoff tutto il personale dell' ambasciata lasciò Costantinopoli trasportando financo gli archivi, in modo che tutte le relazioni diplomatiche fra la Russia e la Porta sono interamente cessate, e si attendono con inquietudine le notizie ulteriori.

Per quanto si assicura, il principe Menzikoff trovavasi già ad Odessa, e si aggiungeva che le truppe russe aveano già passato il Pruth, ecc.

In questo stato di cose, la nostra Borsa tenne nondimeno abbastanza fermo, ed il corso dei fondi e delle azioni, come anche il cambio sulle piazze estere e l'agio sulle valute non provarono che una lieve alterazione.

Corse la voce in molte corrispondenze che l'imperatore delle Russie sarebbesi deciso a destituire il principe Alessandro di Servia ed a rimpiazzarlo col principe Michele Obrenowitsch, figlio dell'ex-principe di Servia Milosch Obrenowitsch. Quantunque, in presenza dell'attitudine ben conosciuta del principe Alessandro nelle presenti circostanze, una tal voce non abbia nulla d' inverosimile, io però la credo priva di fondamento.

Vienna, 2 giugno. Notizie posteriori sulla partenza da Costantinopoli del principe Menzikoff e e del personale dell'ambasciata russa, dicono che il personale dell'ambasciata si ferma in Odessa, e soltanto il principe si reca alla residenza del suo sovrano onde ricevere ulteriori istruzioni.

(Corr. Ital.)

Berlino, 29 maggio. Per quello che si assicura in crocchi bene informati, durante il soggiorno di S. M. il re nella residenza austriaca, avrebbero avuto luogo nei circoli superiori riguardo alla quistione svizzera delle conferenze di somma importanza. Dicesi che S. M. il re notificherà prossimamente al ministero il suo sovrano volere, che nella questione di Neuchâtel si proceda con tutta risolutezza.

— Oggi mattina ebbe luogo una seduta al ministero, finita la quale, il ministro presidente, barone de Manteuffel, si recò personalmente da S. M. onde dargli il rispettivo rapporto.

Principati Danubiani. Scrivesi da Jassy alla *Gazzetta di Temeswar*:

« Qui generalmente si crede ad un' imminente rottura fra la Russia e la Turchia. Anche l'occupazione dei principati non sembra cosa molto lontana, almeno da quanto dimostrano le apparenze.

« Una notizia qui giunta il giorno 13 corrente dai confini della Moldavia, annuncia l'arrivo in Suntiny di un ingegnere militare russo, che ispezionò accuratamente il ponte. In Servia si fanno da alcuni giorni preparativi per un passaggio sul Pruth; e il vice-ammiraglio russo Karrileff ritornato poco tempo fa in Odessa da Costantinopoli, arrivò all' improvviso nei primi giorni di questo mese in Reni, dov' ebbe una lunga conferenza col console di Galacz, signor Cola. Subito dopo il ritorno di quest'ultimo a Galacz fu fatto acquisto per conto del governo russo di diecimila pezzi di fusti d'albero che evidentemente dovranno servire per un passaggio sul Danubio. Secondo l'opinione di persone ben informate il vice-ammiraglio Karrileff sarebbe venuto in questo paese anche per trovarsi pronto, in caso di bisogno, ad assumere il comando delle scialuppe cannoniere nelle bocche del Danubio. »

— All' *A. A. Z.* scrivesi pure da Jassy quanto segue:

« I preparativi di guerra che vengono fatti in Bessarabia sorpassano quanto si aveva veduto sino ad ora. Ma ciò che qui allarma più di tutto si è che i russi si propongono di erigere sul Pruth non semplici ponti di barche, ma ponti stabili, come fosse giunto il tempo in cui i principati dovessero essere di bel nuovo indissolubilmente uniti alla Bessarabia. Com' è noto, il patriarca di Costantinopoli protestò col suo sinodo contro ogni subordinazione all' influenza russa; i metropoliti greci in Jassy e Bukarest la pensano, in questo proposito, appunto come i patriarchi di Costantinopoli, Gerusalemme ed Antiochia. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 5 giugno, ore 9, min. 55.

Il *Moniteur* contiene il regolamento per l'applicazione della convenzione sanitaria conchiusa tra la Francia e la Sardegna. Un diritto proporzionale di tonnellaggio è imposto sulla navigazione, tassata moderatamente, e tien luogo di diversi diritti contenuti nella tariffa precedente. L'iniziativa presa dalla Francia e dalla Sardegna produrrà felici risultamenti, e libererà il commercio del Mediterraneo da impedimenti onerosi.

Il *Times* annunziando l'arrivo in Londra del duca di Genova aggiunge che la monarchia sarda è una potenza che può risolvere le difficoltà, considerate altrove come insolubili, mantenendo la costituzione senza che la libertà degeneri in eccessi; e mantenuti i diritti del potere civile contro la Chiesa senza attentare alla religione.

I principi di Casa Savoia hanno carattere energico, e conoscono i bisogni dei loro tempi. È a sperare che essi sosterranno una parte splendida e gloriosa nella penisola.

G. Rombaldo *Gerente.*

Tip. C. Carbone.